

Pier Paolo SORO

La necropoli neolitica a *domus de janus* di S. Pietro di Sorres in Comune di Borutta - Sassari.

Storia degli studi

Scarse sono le informazioni derivate dalle fonti bibliografiche riguardo alla preistoria del territorio del Comune di Borutta, piccolo centro abitato della provincia di Sassari, né tantomeno del Colle di Sorres, raramente citato in letteratura archeologica per il sito della grotta di Sa Rocca e Ulàri¹. Maggiore attenzione è rivolta, invece, al periodo medievale, del quale si conserva come principale testimonianza l'imponente cattedrale in stile romanico di S. Pietro (XI-XII sec.) sede dell'antica diocesi di Sorres².

Una generica citazione riferibile alla necropoli di Sorres si trova in una nota inviata al Soprintendente dal Contu, allora funzionario presso la soprintendenza archeologica di Cagliari, in data 22 agosto 1952; il professore riporta il resoconto della sua visita presso il monastero benedettino a quei tempi in fase di costruzione: «Essendo venuti da me la Sindachessa di Borutta e il Padre Lanzani del restaurando convento di S. Pietro di Sorres per pregarmi di recarmi sul posto per vedere alcune cisterne medievali o romane, delle mura e dei forni [sic!] nuragici e una grotta con scala di accesso scavata nella roccia [...] sono partito per un sopralluogo [...] non di cisterne [...] si trattava ma dei resti di due *domus de janus* (almeno una con cella e anticella a profili geometrizzanti)».³

Unico riferimento alla Tomba I della necropoli di Sorres, sebbene questa denominazione fosse allora riferita alla necropoli di epoca bizantina, è una relazione del 1966 scritta da G. Maetzke, allora Soprintendente per le provincie di Sassari e Nuoro, in occasione del ritrovamento lungo i versanti del colle di una sepoltura di soldato bizantino: «[...] Dal sopralluogo effettuato qualche tempo dopo, è risultato che questa tomba non era isolata; a varie riprese sono stati trovati nella stessa zona altri resti umani, e, poco dopo la scoperta della tomba sopra descritta, sono stati messi in luce, a poca distanza, inseriti in una cavità naturale del calcare, i resti di due individui adulti. In nessuno di questi casi però, a

¹ Il sito di Ulàri è citato da alcuni studiosi della fine del XIX Sec. tra cui il canonico G. Spano (SPANO 1858), E. Pais (PAIS 1909) e A. Taramelli (TARAMELLI 1915) che lo segnalano nei numerosi censimenti archeologici durante il regno sabauda. È stato oggetto di scavi sistematici nella primavera del 2001 da parte dell'allora Soprintendenza delle Provincie di Sassari e Nuoro, che, oltre ad uno scavo stratigrafico, ha cercato di recuperare i materiali residui e di obliterare le numerose buche realizzate nel corso degli ultimi anni dagli scavatori clandestini che non poco hanno contribuito alla perdita e dispersione di dati scientifici e di materiali. I dati relativi agli scavi non sono stati per ora pubblicati.

² ZICHI 1977.

³ Archivio Storico Soprintendenza Archeologica della Sardegna, sede di Sassari, "Fascicolo Borutta".

quanto mi ha assicurato il Padre Bonifacio Salice che segue attentamente i lavori attorno alla basilica e al monastero, si sono trovati oggetti di corredo: del resto gli avanzi di scheletri vengono trovati generalmente sconvolti»⁴. Nel testo, oltre ad un'accurata descrizione della sepoltura del militare, si fa cenno al rinvenimento di due scheletri di adulto prelevati da una cavità naturale calcarea.

Grazie ad una ricerca effettuata dallo scrivente negli archivi storici del monastero benedettino è stato possibile individuare una serie di fotografie scattate da un monaco, il cui soggetto è un operaio del cantiere rannicchiato nell'atto di scavare all'interno della *domus de janas* che attualmente è denominata Tomba I (fig. 16).

Nel 1977, Massimo Pittau cita nella sua opera sulla Sardegna Nuragica l'area di Sorres: «nelle adiacenze più o meno strette di molti nuraghi, anzi nella massima parte di quelli intitolati a santi cristiani esiste una chiesa (...) - Borutta (Sorres, con Domos de Janas vicine)»⁵. La necropoli di Sorres compare citata tra i dati di studio sulle necropoli del nord Sardegna, raccolti presso il dipartimento di Storia dell'UNISS⁶, schedata nella documentazione del censimento effettuato nel primo semestre del 2001 dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro su richiesta del Comune di Borutta⁷, ed infine citata su una pubblicazione che ne riporta i dati⁸.

Oltre a queste citazioni, nessuno studio sulla necropoli di S. Pietro di Sorres e sui materiali da essa provenienti è mai stato pubblicato.

Le tombe a *domus de janas*

Durante l'epoca neolitica, più precisamente nel Neolitico Recente e Finale, identificato in Sardegna con la Cultura di S. Michele di Ozieri⁹ (4200-3400 a.C.)¹⁰, si diffonde in tutta l'isola l'usanza di seppellire i defunti all'interno di piccole grotticelle artificiali scavate nella roccia denominate nella

⁴ MAETZKE 1966.

⁵ PITTAU 1977

⁶ MELONI 2000.

⁷ Archivio del Comune di Borutta, Anno 2001: fascicolo sugli interventi di valorizzazione delle risorse culturali del territorio di Borutta (L.R. 37, art. 19).

⁸ MELONI 2003.

⁹ La Cultura di Ozieri (o di S. Michele) fu una cultura della preistoria sarda che si sviluppò in tutta la Sardegna durante il Neolitico Recente e Finale. Il suo nome deriva dalla zona in cui sono state rinvenute le testimonianze più importanti e precisamente in una grotta chiamata di S. Michele, nei pressi della cittadina di Ozieri in provincia di Sassari. Gli scavi archeologici effettuati nel 1914 e successivamente 1949, hanno portato alla luce oggetti con rifiniture fino ad allora mai viste in Sardegna. Tali ritrovamenti evidenziarono chiaramente il notevole progresso sociale e culturale conseguito dalle popolazioni preistoriche sarde, progresso che si estese anche oltre lo stretto di Bonifacio, fino alla vicina Corsica.

Nella grotta di S. Michele furono rinvenuti vasi finemente lavorati, decorati con motivi geometrici incisi elegantemente sull'argilla e colorati con ocre rosse. I più datati si presentavano di forma tonda e poco rifiniti, mentre quelli di epoca più tarda erano particolarmente articolati nelle decorazioni e di ottima fattura. (ATZENI 1987, BASOLI 1990, CAMPUS 1989, CONTU 1997, LILLIU 2003).

¹⁰ MELIS 2007.

cultura popolare *domus de janas* che significa "case delle fate"¹¹. Esse possono essere costituite da uno o più ambienti utilizzati, a seconda del numero, come luoghi per le pratiche culturali e in massima parte come celle di deposizione dei defunti; le *domus de janas* presentano spesso nei vari ambienti i caratteri architettonici riprodotti in negativo delle case "dei vivi", ma la maggior parte di esse è costituita da semplici ambienti di forma quadrangolare o ellittica; possono inoltre essere singole e raggruppate in necropoli che soprattutto nel nord dell'isola raggiungono insieme anche di 38 tombe¹².

Questo genere di sepoltura è diffuso uniformemente in tutto il territorio sardo ad esclusione della Gallura, nel nord dell'isola, caratterizzata da una tipologia di roccia granitica molto dura e di difficile lavorazione.

Inquadramento geografico

L'area funeraria di S. Pietro di Sorres è costituita da un piccolo gruppo di tombe (al momento se ne conoscono cinque) scavate nella roccia calcarea in corrispondenza degli affioramenti rocciosi che emergono sulle superfici del pianoro e lungo i versanti meridionali del colle di Sorres. Il colle è situato nel cuore del Meilogu, una sub-regione che corrisponde all'incirca alla parte centrale della più estesa regione del Logudoro, in provincia di Sassari, che molto bene si presta per l'insediamento umano grazie alla ricchezza dei suoli, all'abbondanza dei pascoli e delle risorse idriche (fig. 1).

L'area è caratterizzata da una morfologia collinare, ed occupa una superficie di circa 2 ettari. Compresa nella tavoletta IGM 1:25000 "Thiesi"; Foglio 480; quadrante IV, risulta, dal punto di vista amministrativo, suddivisa nei territori comunali principalmente di Borutta ed in minima parte di Torralba (lungo il versante orientale) (fig. 2).

Il colle è un'appendice di un piccolo tavolato calcareo, denominato Pianu 'e Mura, che separa l'ampia valle del Logudoro dalla valle centrale del Meilogu; la sua genesi, avvenuta per erosione delle pendici del Monte Pelao, è riferibile all'era Miocenica. L'altitudine media è di 500 m s.l.m. e culmina a sud-est con la sopraelevazione conica del Monte Mannu (m 536), sovrastante il centro abitato di Borutta. Il pianoro è riunito a nord con le propaggini del rilievo del Monte Pelao (m 730) mediante uno stretto lembo di terra che separa due vallate. Nel lato orientale del rilievo si sviluppa una grande sporgenza mammillare che forma un'insenatura ricca di vegetazione detta Badde Nughedu.

¹¹ La denominazione di *domus de janas* è riferibile al periodo della dominazione spagnola; nella credenza popolare le tombe, probabilmente perché un certo numero di esse presenta la riproduzione di elementi dell'architettura domestica, ha stimolato la credenza che fossero le dimore di fate o streghe. In alcune zone dell'isola – a seconda che ci si riferisca all'uno o all'altro aspetto che pure le caratterizza - vengono chiamate *forru* o *furreddu* o *furighesos* (cioè forno, fornelli) o *conca* o *conchedda* o *percia* (per il loro aspetto di cavità o grotta o buca).

¹² La necropoli di Anghelu Ruju di Alghero (SS) conta al momento 38 tombe; seguono in ordine numerico quella di Su Crucifissu Mannu di Sassari con 22 tombe, Sant'Andria Priu di Bonorva (SS) 20 tombe, Sos Furrighesos di Anela (SS) 18 tombe, S'Adde Asile di Ossi 11 tombe e Nughedu di Torralba (SS) 10 tombe.

Analisi archeologica territoriale

Nel quadro dell'esplorazione sistematica dei siti di interesse archeologico inclusi nell'area del colle di Sorres, nel raggio di 1000 m, sono stati rilevati una grande quantità di monumenti riferibili all'epoca neolitica; nella maggior parte dei casi si tratta di tombe, alcune singole, altre riunite a formare piccole necropoli¹³. Tra questi siti, nel territorio di Borutta, due ipogei isolati: le *domus de janas* di Cantaru e di Su Fronte, localizzate lungo il versante meridionale del Monte Pelao, poco al di sopra dell'abitato di Borutta; poco più a Ovest, lungo il versante occidentale di Sa Mura, la necropoli di S. Antoni e Mura (2 tombe). In territorio di Torralba si segnalano la tomba singola de Su Furrage e la necropoli di S. Vittoria (3 tombe) anch'esse situate lungo il versante occidentale dell'altopiano di Mura. Lungo il versante orientale del medesimo altopiano si trova, invece, la necropoli di Nughedu (10 tombe)¹⁴ (fig. 3). Rilevante la presenza di un abitato in grotta presso il sito della grotta carsica di Sa Rocca e Ulàri.

La necropoli di Sorres

Argomento della presente trattazione è l'area del Colle di Sorres in cui troviamo la necropoli neolitica a *domus de janas* di S. Pietro di Sorres, da considerare in stretta relazione con l'insediamento in grotta di Sa Rocca e Ulàri; l'ingresso della grotta si apre a circa 50 m dalla necropoli, nel versante settentrionale del colle, lungo il quale si innalzano a strapiombo pareti di roccia calcarea alte alcune decine di metri che rendono naturalmente inaccessibile il pianoro sovrastante (fig. 3). La grotta Ulàri, al momento oggetto di indagine archeologica da parte della Soprintendenza della Sardegna, sta rivelando importanti testimonianze archeologiche che vanno dal Neolitico Medio, Cultura di Bonu Ighinu¹⁵ all'età medievale, più precisamente al periodo giudicale (XII secolo).

Lungo le pareti calcaree del versante orientale e meridionale sono state realizzate, durante il Neolitico Recente e Finale, alcune sepolture a grotticella artificiale del tipo a *domus de janas* che, insieme ad alcune piccole cavità carsiche nelle quali è attestato l'uso funerario, costituiscono quella che

¹³ FOSCHI NIEDDU 1988

¹⁴ SORO 2007.

¹⁵ La Cultura di Bonu Ighinu è una cultura della preistoria sarda sviluppatasi in Sardegna durante il V ed il IV millennio a.C. (4800 - 4200 a.C.). Prende il nome da una località situata nel territorio del comune di Mara in provincia di Sassari, in cui si trova la grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu, nella quale questa cultura fu osservata per la prima volta da Loria e Trump, nel 1971. È considerata la prima cultura - in Sardegna - ad usare cavità naturali come sepolcri che costituiscono in seguito piccole necropoli. I morti erano sepolti in tombe a fossa e in grotticelle artificiali, di forma ovale e con soffitto a volta arrotondata. Le popolazioni che svilupparono questa cultura, praticarono l'agricoltura e preferivano abitare vicino alle coste, ma sono stati fatti vari ritrovamenti anche in varie zone dell'interno. A questa cultura sono riferibili i primi utilizzi dei giacimenti sardi di ossidiana del Monte Arci. (ATZENI 1987, CAMPUS 1989, CONTU 1997, LILLIU 2003).

possiamo definire la necropoli di S. Pietro di Sorres. Le sepolture sono orientate principalmente a SE, in direzione dell'ampia pianura fluviale del Logudoro. Gli ipogei finora individuati ammontano a cinque, disposti in due raggruppamenti distinti nella loro posizione dalla differenza di quota.

Le prime due tombe sono state costruite parallelamente sullo stesso costone roccioso ad una quota di 480 m s.l.m., a 30 metri di distanza l'una dall'altra. Altre tre tombe sono state realizzate sull'ultimo terrazzamento del rilievo, ad una quota leggermente inferiore, in una parete difficilmente accessibile. Questa distribuzione così poco omogenea fa ipotizzare la presenza di altre tombe che potrebbero essere state distrutte nel corso del tempo o che si trovino attualmente interrati e di conseguenza non visibili. La forte antropizzazione del sito è stata causa, soprattutto in epoca storica, di interventi molto incisivi finalizzati a modificare alcune piccole cavità carsiche, anfratti naturali e ripari sottoroccia per ottenere strutture di vario tipo legate all'economia agro-pastorale del territorio. La stessa necropoli di Sorres è stata interessata da questo genere di modifiche che nella maggior parte dei casi hanno compromesso l'originario assetto delle strutture tombali (eccetto la Tomba I) fino a pochi decenni fa utilizzate come ricovero per bestiame.

Le tombe

La Tomba I (figg. 5-6) è stata scavata utilizzando come base di partenza una piccola cavità carsica che si apre su un breve costone roccioso di natura calcarea fortemente eroso, alto circa sei metri.

Venuta in luce nel 1965 durante i lavori di realizzazione di una strada che, passando lungo il versante orientale del colle, mette in collegamento la sommità di questo con la valle sottostante, la tomba è stata interessata da un improvvisato scavo archeologico messo in atto dagli operai dell'impresa che effettuò i lavori di sterro, i quali prelevarono il contenuto della sepoltura per consegnarlo ai monaci benedettini. I reperti furono sistemati, purtroppo senza alcun criterio di distinzione, insieme ai numerosi materiali archeologici di provenienza locale raccolti e conservati all'interno del monastero.

Questi materiali costituiscono attualmente quella che viene definita la Collezione Sorres, e sono le testimonianze materiali dell'ininterrotta presenza dell'uomo sul Colle di Sorres. Purtroppo a causa dell'equivoca metodologia di raccolta, sicuramente a carattere amatoriale, per il momento è impossibile attribuire a questa raccolta di materiali una valenza scientifica. Di provenienza certa dall'interno della tomba I un piccone litico di escavazione recuperato dal Padre Bonifacio Salice, un monaco che tra il 1955 e il 1980 operò come ispettore onorario per la allora Soprintendenza delle Province di Sassari e Nuoro, nel tentativo di salvaguardare in qualche modo il patrimonio archeologico dell'area da possibili interventi ed abusi. Della tomba I si conserva il portello di forma rettangolare irregolare molto danneggiato (m 0,70 x 1,13; orientato sud-sud/est) che immette all'interno di una piccola anticella (m

1,00 x 0,80, alta m 1,20), nella quale si trova una nicchia disposta frontalmente rispetto all'ingresso (m 0,35 x 0,30 x 0,45). A destra, ad una quota inferiore di circa 0,30 m rispetto al piano dell'ingresso, una cella di medie dimensioni che manca del portello; le pareti lisciate sono curvilinee e soffitto concavo (m 1,40 x 1,00, alta m 1,10). Nella parete di fondo si apre un ulteriore ambiente naturale di origine carsica, a forma allungata (m 0,80 x 0,80, alto m 0,45), che si insinua all'interno del bancone roccioso con andamento longitudinale; in questo ambiente sono presenti alcune coppelle formate probabilmente dall'azione vorticoso dell'acqua, che conservano al loro interno dei grumi di argilla rossiccia molto fine dalla consistenza plastica. In generale tutto l'ambiente è molto danneggiato a causa dell'erosione e del rimaneggiamento e per questo motivo poco leggibile nella sua forma originaria. Sulla superficie delle pareti non sono presenti tracce di lavorazione e di decorazioni a rilievo; sono inoltre assenti materiali di tipo archeologico a causa dell'intervento di scavo precedentemente citato.

La Tomba II, (figg. 7-8) si trova a circa 30 metri dalla Tomba I. È molto ben visibile sulla parete di roccia calcarea fortemente erosa, alta circa quindici metri, in cui è stata realizzata. L'accesso è sopraelevato di circa tre metri rispetto al piano della strada. Un breve corridoio di m 1,30 conduce al portello di forma rettangolare irregolare con gli angoli arrotondati (m 0,70 x 1,50) molto danneggiato ed eroso. L'ambiente è costituito da un grande vano di forma trapezoidale irregolare (m 5,30 x 3,80) delimitato nella parete destra da una muratura a secco costruita in tempi recenti per sostituire la parete di roccia naturale crollata probabilmente a causa della forte erosione che interessa questo costone dalla consistenza particolarmente friabile. L'impianto originario è perciò illeggibile e molto danneggiato soprattutto dal rimaneggiamento sebbene si possano ancora vedere in alcuni tratti delle pareti i resti delle pareti lisciate di una delle antiche nicchie di deposizione che componevano la tomba neolitica. Il soffitto è concavo ad andamento discendente verso l'interno; l'altezza in prossimità dell'ingresso è di circa m 1,80, mentre nella parete di fondo è di circa m 1,40.

Sulla parete di fondo una piccola nicchia sopraelevata di circa m 0,80 rispetto al piano pavimentale (m 0,40 x 0,60 x 0,30). Sulla sinistra rispetto all'ingresso un cunicolo di formazione carsica al quale si accede passando attraverso un portello ribassato (m 0,50 x 0,67); il cunicolo alto circa m 1,20 e largo m 1,30 si insinua nella parte rocciosa per una lunghezza di circa 6 metri restringendosi progressivamente ad imbuto. Molto probabilmente in origine anche questa *domus de janas* era una cavità carsica che si apriva nel costone, come molte altre che tuttora si possono osservare lungo i versanti del colle.

Le tombe III e IV di Sorres (fig. 14) sono state ricavate sulla parete più impervia del medio versante sud del colle, nei morbidi depositi sedimentari che hanno riempito il battente d'onda ad una quota di 480 m s.l.m.

La conformazione geomorfologia della roccia ha influenzato la disposizione in pianta degli ambienti ipogei di queste due tombe affiancate una all'altra, che si presenta alquanto regolare; in entrambi i casi la pianta è disposta in modo trasversale rispetto alla parete in cui è scavata e gli ambienti seguono l'andamento rettilineo del deposito sedimentario senza spingersi in profondità dove la roccia calcarea è più dura. Gli ingressi, attualmente demoliti, erano orientati a sud/sud-est. Entrambe le tombe sono state certamente violate in antico e nel corso dei secoli si sono prestate ad un'innunerevole quantità di usi. La tomba III (figg. 9-10) è stata ampliata con la demolizione delle pareti esterne, rimpiazzate negli anni '50 del secolo scorso da un muro in pietra con legante in malta cementizia sul quale si aprono un ingresso quadrangolare, probabilmente munito di porta, ed una piccola finestrella munita di sbarre in ferro (m 0,20 x 0,40). Il piano pavimentale è stato normalizzato con la realizzazione di un basolato in pietra con funzione di vespaio. Il soffitto è degradante verso l'interno. Lungo le pareti si aprono delle nicchie (m 0,30 x 0,40) funzionali per l'alloggiamento di pali o travi. Il probabile uso moderno di questa sepoltura era quello di ricovero per maiali o altri animali domestici come attestano le testimonianze verbali di alcuni anziani abitanti di Borutta.

La tomba IV (figg.11-12-13) è di tipo pluricellulare con uno schema planimetrico ancora leggibile, articolato in quattro ambienti disposti trasversalmente rispetto alla parete del costone calcareo. Di essa non si conserva l'ingresso, probabilmente localizzato lungo la parete esterna della quale si conservano solamente dei lembi del basamento e un leggero alzataio pertinente alla cella terminale che partendo da destra costituisce il primo ambiente. Questo ambiente conserva una pianta rettangolare, pareti ad andamento curvilineo con angoli arrotondati, volta piana degradante verso l'interno; il pavimento è in pendenza verso sinistra e sulla superficie sono state realizzati dei leggeri solchi che convergono in un versatoio che s'immerge nella vasca di raccolta realizzata nel pavimento del secondo ambiente. Il secondo ambiente (m 0,65 x 1,06), adiacente al primo e da esso anticamente separato da una parete di uno spessore di circa 0,20 m di cui si conservano i testimoni, ha pianta rettangolare, pareti ad andamento curvilineo con angoli arrotondati, volta piana degradante verso l'interno. Il pavimento è stato fortemente ribassato per formarvi una vasca di decantazione (m 0,65 x 1,06) profonda m 0,25, al centro della quale si trova una coppella di m 0,50 di diametro e profonda m 0,20.

Il terzo ambiente (m 2,12 x 1,20) ha pianta rettangolare, pareti ad andamento curvilineo con angoli arrotondati, volta piana degradante verso l'interno; il pavimento è in pendenza verso sinistra. Il quarto ambiente ha pianta quadrangolare, pareti ad andamento curvilineo con angoli arrotondati, volta piana degradante verso l'interno; nel pavimento è stata realizzata una vasca di decantazione (m 1,20 x 1,10) profonda m 0,25, al centro della quale si trova una coppella di m 0,52 di diametro e profonda m

0,20. Questa cella è attualmente unita alla cella della tomba III in seguito alla demolizione della parete che originariamente le separava.

In base ai dati raccolti, l'ultima attività riconoscibile all'interno della struttura tombale è legata alla trasformazione di prodotti agricoli grazie all'utilizzo di un impianto produttivo a vasche comunicanti, degradanti, per la realizzazione del quale sono state demolite le pareti esterne della sepoltura e modificate altre parti strutturali nel piano pavimentale con l'aggiunta di canalette, versatoi e vasche quadrangolari che recano sul fondo una coppella, e la realizzazione di piccoli fori quadrangolari sulle pareti perimetrali per l'alloggiamento di travi lignee inerenti all'impianto produttivo.

Si tratta in sintesi (forse) di un impianto per la produzione del vino: sono presenti, infatti, tre vasche, la vasca di pigiatura (*calcatorium*), una piccola vasca di raccolta (*lacus*) nella quale è stata realizzata sul fondo una profonda coppella emisferica di raccolta dei residui della prima decantazione del liquido e una canaletta di scolo, una superficie di lavorazione (di non chiara funzione) e un'ulteriore vasca di decantazione anch'essa provvista di una grossa coppella.

Sono evidenti le tracce dell'originaria natura del sito, infatti, si può ancora notare che le vasche sono state realizzate in corrispondenza delle celle sepolcrali delle quali si scorgono ancora i diaframmi divisorii e in alcuni casi le pareti presentano i segni della cavazione tipica del Neolitico con angoli arrotondati e pareti lisciate.

La tomba V (fig. 15) è stata realizzata alla base dell'ultimo terrazzamento del colle di Sorres, precisamente al di sotto delle tombe III e IV, ma ad una quota di 7 metri inferiore. L'ipogeo è forse quello peggio conservato: ad esso si accede attraverso un ingresso con ampia luce orientato sudest. Sebbene questo non sia molto alto (m 1,33 x 0,89), è dotato di un architrave di basalto, (m 1,05 x 0,24,5 x 0,34) sulla quale sono stati realizzati tre fori passanti del diametro di 4 cm, e di stipiti con fori per l'alloggiamento dei cardini; questi elementi, riferibili ad epoca storica, fanno supporre che l'ambiente avesse una porta di chiusura. L'interno della tomba, allo stato attuale, si presenta come un unico ambiente quadrangolare con angoli arrotondati (m 2,80 x 3,20) alto m 1,70; esso è stato completamente modificato e ingrandito con strumenti metallici di cui sono evidenti i solchi di escavazione, ma in alcuni tratti delle pareti ad un'altezza di circa 0,70 m rispetto al piano pavimentale, si conservano ancora lembi delle pareti lisciate ad andamento curvilineo delle celle appartenenti all'antico impianto neolitico. Lungo le pareti maggiori sono state realizzate delle buche per l'inserimento di pali utili per la realizzazione di banchine sedili. A sinistra dell'ingresso, ad un'altezza di circa m 1,40 è presente una piccola nicchia (m 0,23 x 0,30 x 0,20).

Considerato che tutte le tombe sono state in qualche modo rimaneggiate e riutilizzate fino a tempi recenti, non si esclude la possibilità che tra i materiali della Collezione Sorres siano presenti

elementi del corredo di pertinenza di queste sepolture neolitiche o delle immediate vicinanze di esse in seguito a probabili svuotamenti¹⁶. Unica cosa certa è che tra i materiali sono presenti numerosi frammenti ceramici riferibili al periodo oggetto di studio, alcuni che richiamano fogge vascolari utilizzate in genere nei corredi funebri, ma questa ipotesi contrasta con i recenti ritrovamenti avvenuti durante gli scavi all'interno dell'abitato in grotta della Grotta Ulàri che stanno restituendo materiali dello stesso tipo.

Numerosi sono i confronti, soprattutto per quanto riguarda la Tomba IV della necropoli di Sorres, con altre tombe delle necropoli del medesimo contesto geografico che sono state oggetto di utilizzo in epoca moderna per fini produttivi. Nel pavimento della Tomba I della necropoli di Nughedu è stata realizzata una vasca di raccolta dei liquidi, mentre lungo le pareti profonde incisioni sono funzionali all'inserimento di travi. Interessata da questo riuso è inoltre la Tomba I di S. Antoni e Mura dove le celle della *domus de janas* sono state unite per creare un unico ambiente che ospita un piano per la pigiatura collegato con una vasca di decantazione ricavata nel pavimento.

Conclusioni

La presenza di questa piccola necropoli, messa in relazione con l'abitato neolitico di Ulàri, è di per sé significativa sebbene lo stato di conservazione sia stato compromesso dai numerosi interventi subiti nelle varie epoche, e sottolinea l'importanza di quest'area archeologica e del suo territorio di pertinenza. Essa fa parte di un sistema insediativo molto capillare e ben distribuito nel territorio, come dimostra l'alta concentrazione di tombe coeve visibili nell'area circostante, che ci fanno intuire quale fosse la densità della popolazione neolitica nella regione del Meilogu. Probabilmente le condizioni naturali offerte in questo ambito territoriale, e in modo particolare nel Colle di Sorres, erano ottimali per l'insediamento umano di epoca preistorica, vista l'abbondanza di acqua e la ricchezza dei suoli, fattori ai quali, successivamente, si aggiunse l'importanza del sito per la rilevante posizione strategica di controllo delle vallate sottostanti. Questa ininterrotta occupazione è dimostrata dai resti archeologici delle epoche successive (Bronzo antico, Civiltà nuragica, Età fenicio-punica, Età romana, Età altomedievale, Età medievale ed Età moderna¹⁷).

¹⁶ Tra i materiali della Collezione Sorres sono conservati quelli della tomba I, ma non ne conosciamo né l'identità né la quantità; tra i tanti si conservano anche i due scheletri. Al momento è impresa ardua riuscire a trovare delle associazioni e dei riferimenti validi per stabilire un'esatta provenienza dei vari elementi.

¹⁷ Sulla sommità del colle, sono presenti i ruderi del nuraghe S. Pietro a pianta polilobata. Sono state ritrovate in loco monete puniche catalogate nel 1973 dall'archeologo Benito Serra. Probabilmente sul colle esisteva un *castrum* romano funzionale per il controllo della principale arteria viaria romana della Sardegna che passava proprio a poche centinaia di metri al di sotto del colle; la presenza romana è documentata dai numerosissimi materiali archeologici (lucerne, monete, embrici ed elementi architettonici raccolti in superficie). Sono state ritrovate una serie di sepolture e resti archeologici riferibili al periodo bizantino. L'insediamento in età medievale, oltre che dai materiali archeologici, è attestato dalla presenza della cattedrale

Sarebbe comunque auspicabile mettere in relazione i vari monumenti presenti e, dove possibile, intervenire con una campagna di scavo finalizzata alla raccolta dei dati stratigrafici che in qualche modo darebbero la possibilità di effettuare confronti più specifici all'interno del patrimonio archeologico sardo in modo da fornire ulteriore documentazione riguardo alla comunità che, durante il Neolitico Finale, ha utilizzato come luogo di sepoltura questa necropoli.

Pier Paolo Soro
pierpaoloso@tiscali.it

romanica di S. Pietro di Sorres XI-XII Sec. sede della Diocesi di Sorres. Attualmente è sede del monastero benedettino costruito negli anni '50 del secolo scorso sui ruderi dell'antico episcopio medievale.

Abbreviazioni bibliografiche

ATZENI 1987

E. Atzeni, *Il Neolitico della Sardegna*, in *Atti XXVI Riun. Scient. dell'Ist. Ital. Preist. e Protost., Il Neolitico in Italia*, Firenze 1987, pp. 381-400, figg. 1-4.

BASOLI 1990

P. Basoli, *La Cultura di Ozieri e il Neolitico tardo*, in *Sardegna archeologica*, Roma 1990.

CAMPUS 1989

L. Campus (a cura di), *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, in *Atti del I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987*, Ozieri 1989.

CONTU 1997

E. Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, in *Storia della Sardegna Antica e Moderna* (diretta da Alberto Boscolo), vol. I, tomi I-II, Chiarella, Sassari 1997, pp. 71-102.

FOSCHI NIEDDU 1988

A. Foschi Nieddu, *Il territorio del Logudoro Mejlogu in età Prenuragica e Nuragica*, in *Il Nuraghe Santu Antine nel Logudoro Mejlogu*, Sassari 1988.

LILLIU 2003

G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino 1988 (Recco 2003), pp. 45-66.

MAETZKE 1966

G. Maetzke, *Borutta (Sassari) - Tomba bizantina presso S. Pietro di Sorres*, Sassari 1966.

MELIS 2000

M.G. Melis, *L'Età del Rame in Sardegna. Origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone 2000.

MELIS 2007

M.G. Melis, *L'inizio dell'età del rame in Sardegna, nuovi contributi cronologici*, in "Rivista di Scienze Preistoriche" 57 (2007), pp. 185-200.

MELONI 2000

G. M. Meloni, *Le domus de janus del Logudoro-Mejlogu*, in *Atti del Congresso internazionale L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, 23-28 maggio 1994, Sassari 2000, pp. 789-802.

MELONI 2000

G. M. Meloni, *Sepulture a domus de janus del nord Sardegna*, in *Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria. Le comunità della preistoria italiana*, Firenze 2000, pp. 1093-1096.

PAIS 1909

E. Pais, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, Roma 1909.

PITTAU 1977

M. Pittau, *La Sardegna nuragica*, Sassari 1977.

SORO 2007

P.P. Soro, *L'insediamento umano su Colle di Sorres nella preistoria e nella protostoria, analisi archeologiche e aspetti museali*, tesi di Laurea magistrale in Archeologia, a.a. 2006-2007, Università degli Studi di Sassari.

SPANO1858

G. Spano, *Notizie storico-critiche intorno all'antico episcopato di Sorres ricavate da un autografo manoscritto del XV secolo*, Cagliari 1858.

TARAMELLI 1915

A. Taramelli, *Ozieri. Grotte sepolcrali e votive di S. Michele ai Cappuccini*, Cagliari 1915.

ZICHI 1977

G. Zichi, *Sorres e la sua diocesi*, Sassari 1977.

Illustrazioni



Figura 1. Veduta dal satellite dell'area di Sorres.

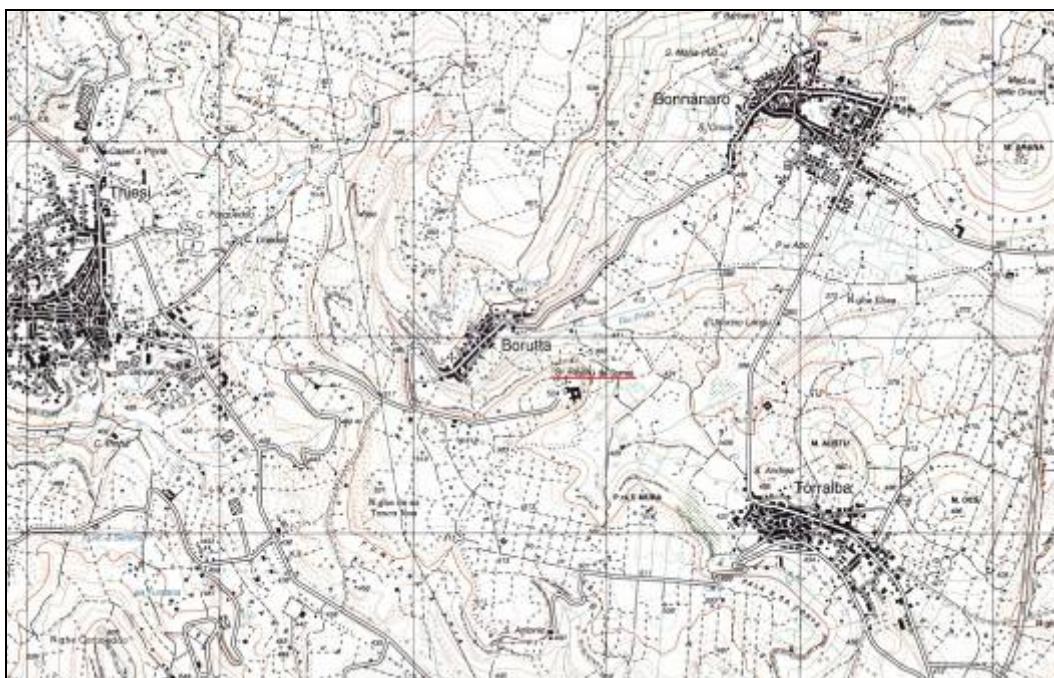


Figura 2. Inquadramento cartografico IGM.

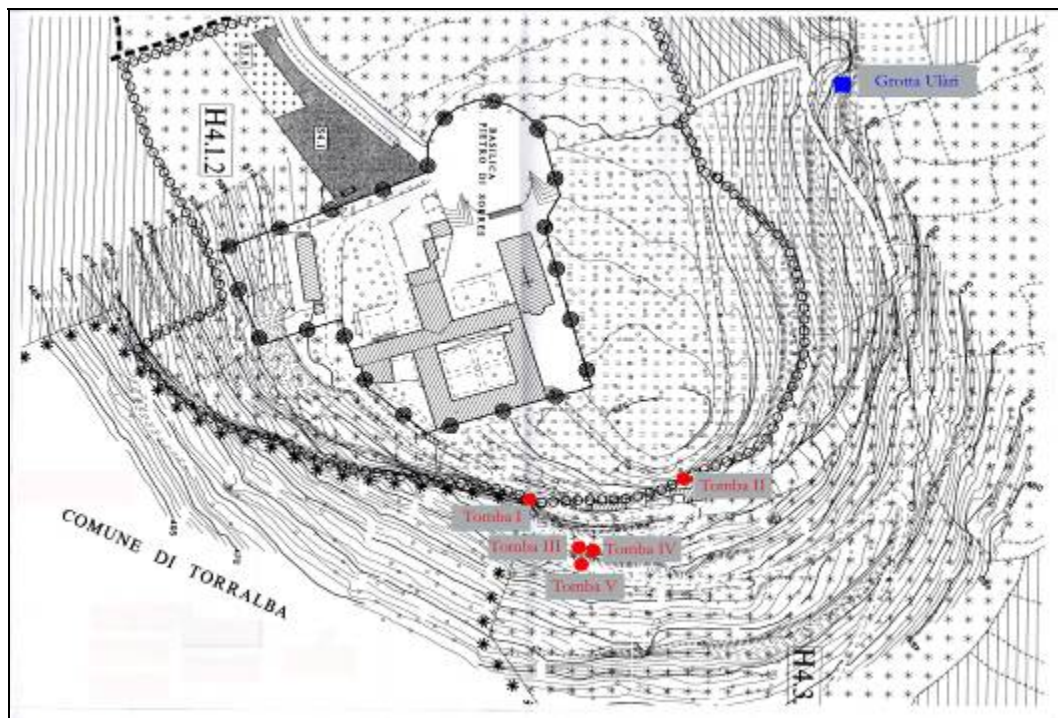


Figura 3. Colle di Sorres, ubicazione della necropoli.



Figura 4. Colle di Sorres, versante meridionale.

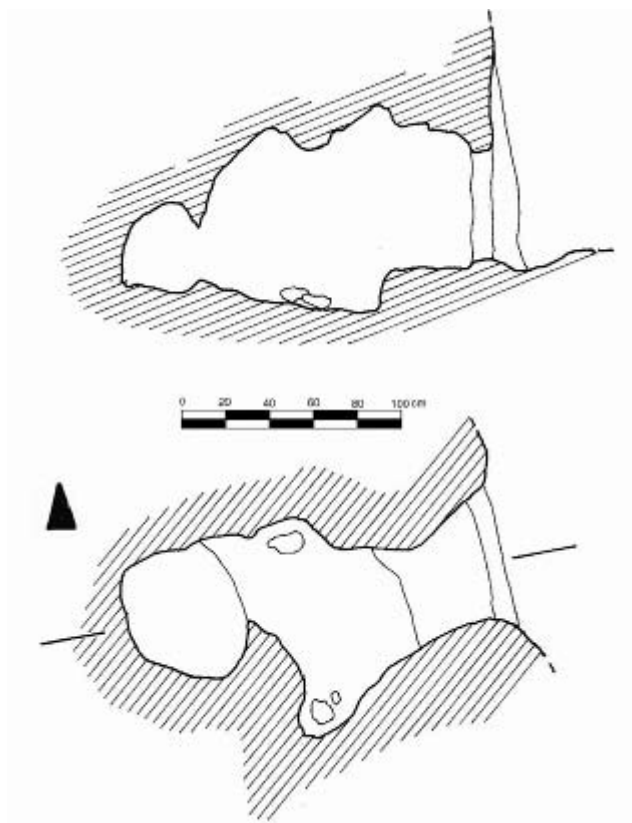


Figura 5. Tomba I, pianta e sezione.



Figura 6. Tomba I , portello d'ingresso.

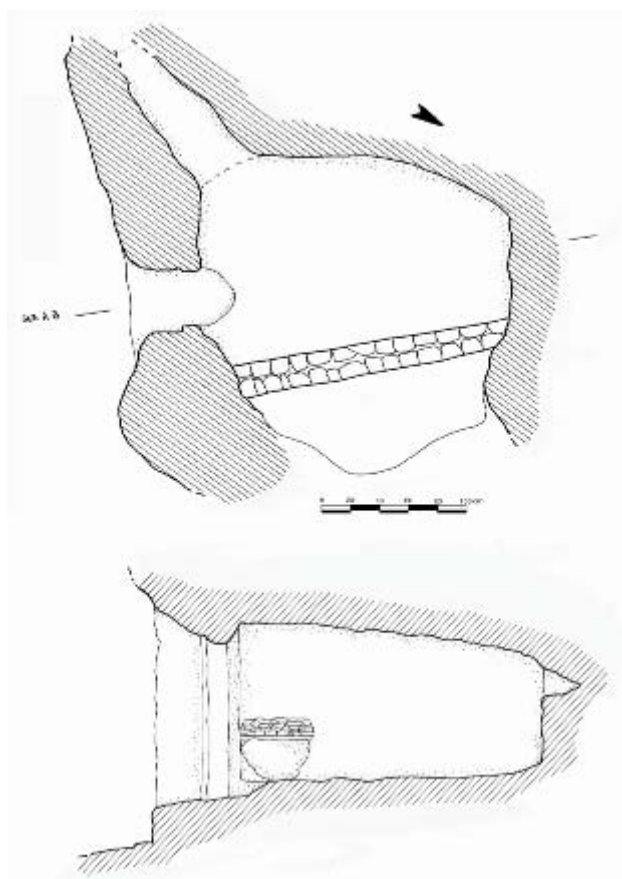


Figura 7. Tomba II, pianta e sezione.



Figura 8. Tomba II, veduta del portello d'ingresso.

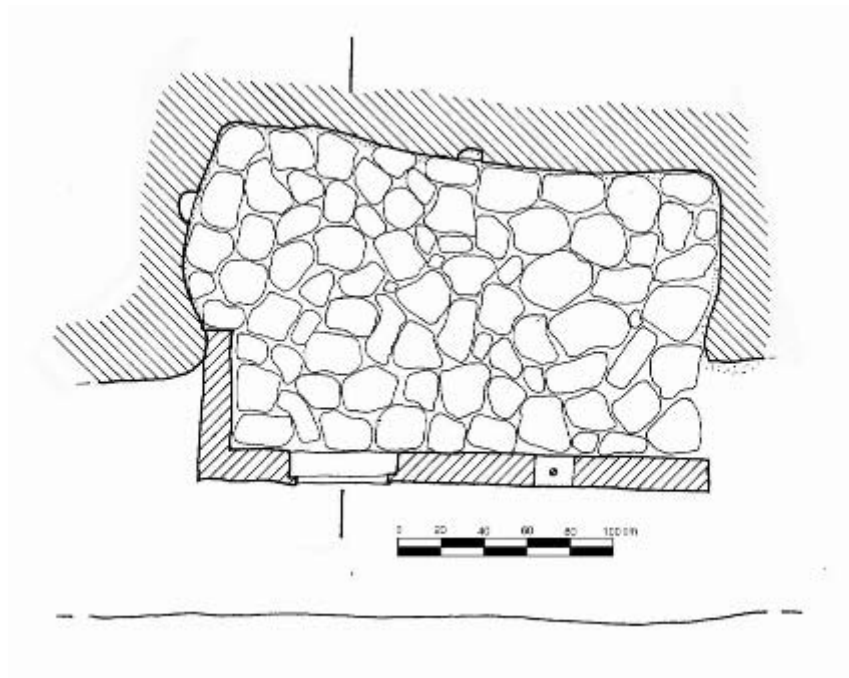


Figura 9. Tomba III, pianta.

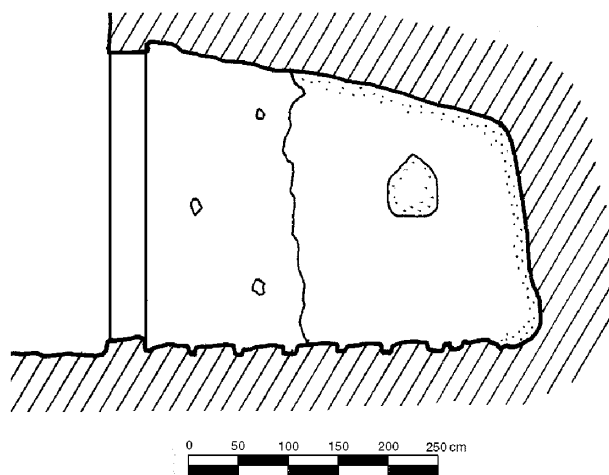


Figura 10. Tomba III, sezione.

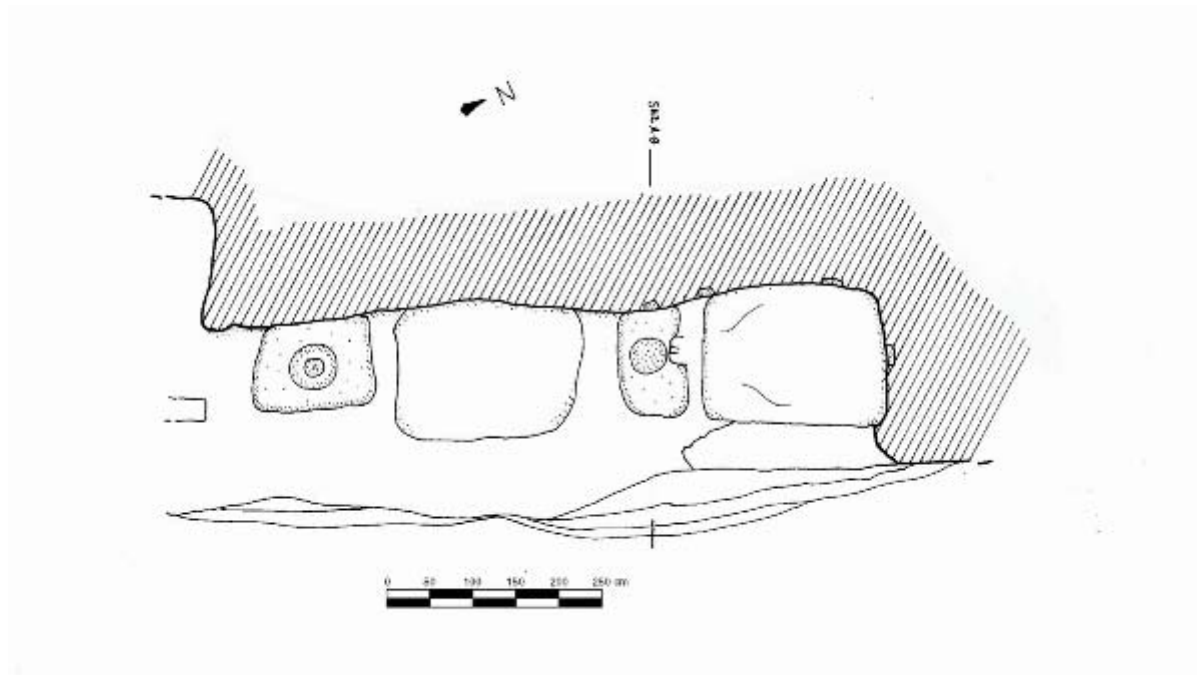


Figura 11. Tomba IV, pianta.

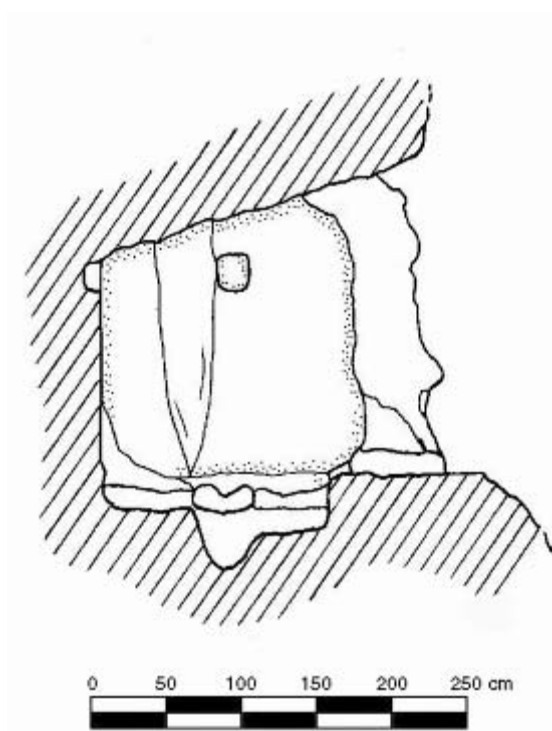


Figura 12. Tomba IV, sezione.



Figura 13. Tomba IV, veduta complessiva.



Figura 14. Veduta d'insieme delle tombe III-IV-V.

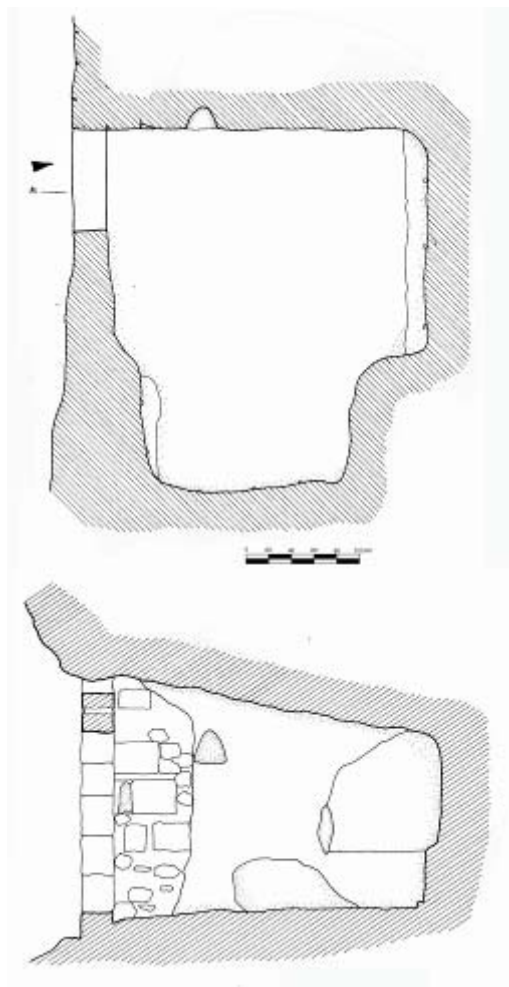


Figura 15. Tomba V, pianta e sezione.



Figura 16. Fotografia storica; Tomba I durante la fase di scavo nel 1965. In particolare la rimozione di resti osteologici ad opera di uno degli operai dell'impresa.